

In relazione alla presentazione fatta dall'Architetto Privileggio del nuovo piano di cui all'oggetto, nell'intento di perseguire l'invarianza idrogeologica, una connessione stretta tra sistema edilizio e tessuto agricolo e la possibile contestuale crescita del sistema urbano e coltivazioni agricole mi permetterei alcune riflessioni:

-un totale recupero delle acque piovane con la costruzione di bacini di affioramento laddove ci siano affioramenti spontanei con serbatoi di recupero per il successivo riutilizzo delle stesse;

-utilizzo, laddove possibile delle acque piovane raccolte nel bacino di laminazione recentemente costruito per la produzione agricola del parco reticolare;

-pianificazione delle condotte idriche( acque piovane o di recupero) al servizio dei lotti agricoli.

-incentivazione in forme da definirsi al recupero di acque piovane da parte degli stessi proprietari dei suoli agricoli onde poter puntare tra acqua delle rete idriche interne e acque di raccolta individuale alla autosufficienza idrica.

Queste mie considerazioni rivengono da una ulteriore riflessione sull'utilizzo futuro dei suoli agricoli. Io abito nell'ambito del futuro parco e vedo da moltissimi anni suoli incolti che , per me, saranno molto difficilmente coltivati dai vecchi proprietari, altrimenti non li avrebbero tenuti in quelle condizioni per decenni.

Facendo utilizzare, invece, i terreni per la micro autoproduzione da parte di cittadini che fittino i micro suoli, si creerebbe una aspettativa di reddito dei vecchi proprietari che piu' che dedicarsi alla agricoltura diventerebbero fornitori di servizi agricoli alla cittadinanza con il giusto reddito.

Ma se si vuole diventare fornitori di servizi bisogna avere i servizi: acqua in primis, suddivisione dei lotti in micro aree di 100-200 mq., box per gli attrezzi, etc., istruzione alla coltivazione.

La valenza economica dei lotti a quel punto diventerebbe evidente.

Ovviamente queste iniziative ,assolutamente di carattere individuale, ma se organizzate bene potrebbero funzionare.

In terra di Puglia ci lamentiamo sempre che non abbiamo manodopera agricola e , quindi, vista la sempre maggiore attenzione ai fenomeni di autogestione, perche' non eliminare il problema, diminuire i rischi di raccolto frazionando gli stessi, affittando i suoli a cittadini volenterosi che sono sempre piu' attenti al Km=0, in questo caso al mt=0.

Proporrei, quindi una scuola di autoproduzione agricola nel parco, della efficienza idrica ed energetica familiare.

Inoltre sarebbe interessante coinvolgere gli stessi abitanti del parco in fiere con cadenze da stabilirsi dell'autoproduzione agricola.

Ma la filiera dell'autosufficienza di cui tutti parlano potrebbe essere implementata in tante modalita' positive di cui non e' il caso di discutere in questa sede.

La vita del parco si deve reggere necessariamente sul concetto di incremento dello scambio sociale positivo nei confronti dei cittadini.

Nicola Di Fonzo